

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 23

22 marzo 2015 - V domenica di Quaresima
Ciclo liturgico: anno B

*Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore,
e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.*

Giovanni 12,20-33 (Ger 31,31-34 - Salmo: 50 - Eb 5,7-9)

Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio che, per stabilire la nuova ed eterna alleanza, si è fatto obbediente fino alla morte di croce; fa' che nelle prove della vita partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice, per avere la fecondità del seme che muore ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli.

- 20 *Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci.*
21 *Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù".*
22 *Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.*
23 *Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.*
24 *In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*
25 *Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.*
26 *Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.*
27 *Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!*
28 *Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!".*
29 *La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato".*
30 *Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi.*
31 *Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.*
32 *E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".*
33 *Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

I versetti seguenti non saranno letti domenica

- 34 *Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?".*
35 *Allora Gesù disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va.*
36 *Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

IL CAMMINO QUARESIMALE

<i>Le Ceneri</i>	<i>Mc 6,1-6.16-18</i>	<i>elemosina, preghiera, digiuno</i>
<i>1ª dom.</i>	<i>Mc 1,12-15</i>	<i>le tentazioni nel deserto</i>
<i>2ª dom.</i>	<i>Mc 9,2-10</i>	<i>la Trasfigurazione</i>
<i>3ª dom.</i>	<i>Gv 2,13-25</i>	<i>il tempio ricostruito in tre giorni</i>
<i>4ª dom.</i>	<i>Gv 3,14-21</i>	<i>il Figlio dell'uomo sarà innalzato come Mosè innalzò il serpente</i>
<i>5ª dom.</i>	<i>Gv 12,20-33</i>	<i>il chicco di grano se muore porta molto frutto</i>
<i>Le Palme</i>	<i>Mc 11,1-10</i>	<i>l'ingresso a Gerusalemme</i>
<i>giovedì santo</i>	<i>Gv 13,1-15</i>	<i>la lavanda dei piedi</i>
<i>venerdì santo</i>	<i>Gv 18,1-19,42</i>	<i>la Passione secondo Giovanni</i>
<i>Pasqua</i>	<i>Mc 16,1-8</i>	<i>chi ci farà rotolare via la pietra? È risorto, non è qui</i>

Spunti per la riflessione

Ci è necessario il deserto.

Ci è necessario per ritrovare noi stessi, la nostra anima, per scoprirci credenti.

Per lasciar uscire da dentro il grido che anela a Dio.

Come il cercatore di Dio e cantante Lucio Dalla che, in un mondo politicamente corretto in cui nessuno professa la fede pubblicamente, in cui ci si vergogna di dirsi credenti, osava cantare:

*Tra mille mondi te ne vai e splendi
O appeso in croce in un garage
Io non ho dubbi tu esisti e splendi
Con quel viso da ragazzo con la barba senza età
Ci guardi e splendi
Di cercarti io non smetterò
Abbiamo tutti voglia di parlarti
Mi senti? Mi senti?*

E cerchiamolo in noi stessi, Dio, ritagliando degli spazi di silenzio e di preghiera, perché, come dice bene Geremia, ora la legge è scritta nei cuori, ora il percorso è inscritto in noi. Non abbiamo bisogno che altri ce lo indichino.

Gesù è diventato uomo, fino in fondo, sul serio, perché potessimo incontrarlo e farci accompagnare verso il Padre.

Vogliamo vedere Gesù

Vogliono vedere Gesù, come noi.

Sono i greci, i pagani che simpatizzano per la religione ebraica, che salgono a Gerusalemme per avere l'illuminazione, per capire, per credere. Qualcuno ha parlato loro del Nazareno e vogliono incontrarlo. Non c'è superficialità nella loro richiesta, solo sincero desiderio.

E approfittano di Andrea e Filippo, il cui nome tradisce una provenienza straniera, per avere un incontro.

Anche a noi accade così: è la curiosità a spingerci verso Dio. Crediamo di conoscerlo da tempo e, invece, non lo abbiamo mai veramente incontrato. Abbiamo la testa piena di parole e di idee su Dio e corriamo il rischio di passare l'intera vita a credere di credere.

La fede è il desiderio di un incontro, di quell'incontro.

Vogliamo vedere Gesù, anche noi, ma questo incontro avviene solo attraverso la mediazione, a volte povera e affaticata, di uomini come Filippo e Andrea.

Sono i discepoli, ancora oggi, a farci incontrare il Signore, a indicarcelo.

E ciò che Gesù dice ai greci è sconcertante, è una nuova logica: la logica del dono di sé.

Il chicco

Sono i greci ad ascoltare la difficile Parola del Signore.

Erano stati i greci a teorizzare l'esistenza dei migliori chiamati a comandare.

Sono i greci di oggi, le banche, il mercato, ad esigere che siano i vincenti a predominare.

Gesù, invece, parla di perdere la vita, di donarla.

Come lui saprà fare fra poche settimane.

Noi

E noi discepoli, sconcertati, meditiamo questa parola luminosa e inquietante: per vivere, spesso, dobbiamo affrontare una morte. E questo ci spaventa.

Siamo convinti che la miglior vita possibile sia quella senza guai. Senza intoppi. Senza sofferenza.

Beati quelli che hanno potere e soldi, che non dipendono dagli altri, che se ne fregano di tutti.

Furbi e beati.

Beati quelli che sanno usare il prossimo con spregiudicatezza.

No, non è così.

Il Signore ci dice che se vogliamo avanzare, rinascere, dobbiamo prepararci a morire a qualcosa.

È vero: lo sposo “muore” al suo egoismo per dedicarsi alla sposa.

La sposa “muore” sacrificando la sua libertà per dare alla luce un figlio.

Il volontario “muore” dedicando il suo tempo libero all’ammalato.

Eppure tutti questi gesti danno luce ad una dimensione nuova, all’amore, ad una nuova creatura, alla solidarietà.

L’immagine del parto dice bene questa logica intessuta nelle cose: le doglie sono necessarie per dare alla luce una nuova creatura.

Certo: accettare questo discorso è difficile. Quando stiamo soffrendo non pensiamo alla vita che ne scaturirà. Quando stiamo male facciamo fatica ad intravedere il dopo. Quando siamo al buio e al freddo della terra come il chicco non pensiamo a un Dio misericordioso, ma a un despota che permette la nostra sofferenza.

Gesù ha paura di questo momento, è turbato quando vede i greci arrivare; sa che la sua ora si avvicina.

Quanto è umano questo Dio impaurito!

Eppure ne capisce il disegno, la necessità, e accetta di morire.

Per amore, solo per amore.

Abbiamo il coraggio di morire a noi stessi, come ha fatto il Signore Gesù.

Di imparare ad obbedire alla realtà, per portare frutto.

Allora, e solo allora, nel nostro cammino di desertificazione, di essenzialità, deposti i pesi, scopriremo quanto Dio ci ama, e vedremo, oggi, nel cuore, con lo sguardo della fede, il Signore Gesù.

L’Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l’uomo contemporaneo.

Con l’associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l’Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent’anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

L'ora di Gesù (12, 20-36)

I greci qui non sono dei giudei che vivevano in Grecia o parlavano greco, ma dei pagani simpatizzanti del giudaismo, che erano giunti a Gerusalemme per le feste pasquali ebraiche. Questo primo accesso di non giudei presso Gesù è abilmente presentato come il segno annunciatore che è giunta l'ora: la salvezza è aperta anche a loro e a chiunque segue Gesù sulla via della donazione assoluta. Questi uomini provenienti dal paganesimo hanno già fatto una prima scelta del Dio d'Israele e si preparano a un altro passaggio: dal giudaismo a Gesù che ne è il compimento. Essi vogliono **"vedere"** Gesù, senza dubbio nel senso forte di **"credere in lui"** (12,45; 14,9).

Esaminiamo brevemente la parola **"ora"**, termine cardine in Giovanni. Tutto il suo vangelo infatti è orientato a questa **"ora"**.

La parola **"ora"** ci tuffa nello scorrere del tempo di cui essa è una particella. Bisogna sempre conoscere l'ora (alzarsi, mangiare, andare a scuola, dormire). Alla domanda: "Che ora è?", guardiamo istintivamente l'orologio per dare una risposta. L'ora, però, non è solo quella segnata dalle lancette. Nella piazza di un paese delle Alpi, Courmayeur, c'è un orologio con la scritta: "È l'ora di fare del bene". Questa è un'ora di qualità e non più una frazione di tempo. Il vangelo di Giovanni dimostra uno spiccato interesse per la parola **"ora"**, che riporta per ben 26 volte ed indica un tempo particolarmente favorevole, nel quale si compie la salvezza.

Durante la prima parte del vangelo, quella che contiene i miracoli (o "segni" come ama definirli Giovanni), quest'ora non è ancora arrivata, c'è solo una tensione verso di essa. Maria a Cana di Galilea, presentando a Gesù il disagio degli sposi per la mancanza di vino, si sente rispondere: "Non è ancora giunta la mia ora". Anche il fallito tentativo di arrestarlo prima del tempo (7,30; 8,20) ha la stessa motivazione: "Non era giunta la sua ora".

Nella seconda parte del vangelo, invece, Gesù davanti ai pagani che lo vogliono vedere, annuncia che l'ora, ritardata fino a questo momento, è giunta. Il ritorno in vita di Lazzaro (ultimo "segno") era la prefigurazione di quest'ora. La venuta dei greci da Gesù ne manifesta la realizzazione (nella morte di Gesù la salvezza è offerta a tutti gli uomini).

L'ora di Gesù quindi è, paradossalmente, l'ora della sua morte. Noi andiamo incontro alla morte con un senso di desolazione, del "tutto è finito". Davanti all'ora siamo indifesi, sprovvisti. Lui no: è preparato, ben disposto, la desidera e le va incontro come si fa con la sposa. L'evangelista lo sottolinea con un ripetuto "sapendo" (13,1; 13,3). Ciò non toglie che anche lui provi un senso di smarrimento: "Ora l'anima mia è turbata, e che devo dire? Padre salvami da quest'ora?", ma poi si riprende subito: "Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre glorifica il tuo nome" (12, 27-28).